

◆ *L'esecutivo promuove questo progetto per ottenere dalle imprese la settimana lavorativa a 35 ore*

◆ *Previsto un impegno finanziario di 2,5 miliardi di franchi. L'operazione darebbe un'occupazione a 12 mila persone*

◆ *I sindacati italiani bocciano lo stesso strumento per l'Italia: «La spesa previdenziale diverrebbe insostenibile»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Lavoro, la Francia sceglie la rottamazione

## Piano di Jospin per il settore auto: un posto ai giovani ogni 4 prepensionati

FERNANDA ALVARO

ROMA Martine Aubry, ministro francese del Lavoro e degli affari sociali, rispondendo lunedì ad alcuni giornalisti, l'aveva preannunciato: «L'automobile? Tutto fatto, ma toccherà ai costruttori annunciare l'insieme del dispositivo». Ed ecco che senza dichiarazioni ufficiali, le case Peugeot e Renault fanno trapelare su *Le Monde* di ieri il «dispositivo». Quattro operai prepensionati in cambio di un'assunzione. In questo modo il governo Jospin aiuterebbe le industrie automobilistiche, ma otterrebbe dalle stesse un impegno per ridurre la settimana lavorativa da 39 a 35 ore.

Potrebbe succedere la stessa cosa in Italia? Potrebbe la Fiat che per voce del suo presidente onorario Agnelli aveva chiesto la libertà di licenziamento con-

cordato di addetti anziani in cambio di assunzioni di giovani disoccupati, scambiare il ringiovanimento aziendale con una disponibilità

### LO SCOGLIO EUROPEO

Il progetto dovrà arrivare sul tavolo del commissario Karel van Miert

sulle 35 ore? In attesa della reazione degli imprenditori, c'è già quella del sindacato. Ed è no, perché la spesa previdenziale diventerebbe insostenibile, perché non si farebbe altro

che creare lavoro nero. Almeno così sostengono Cgil e Cisl, mentre la Uilm fa sapere che un ricambio generazionale è necessario: «magari due a uno».

Il «piano» francese che ancora piano non è e che deve comunque avere l'ok del commis-

sario europeo alla concorrenza Karel van Miert, prevede un impegno finanziario statale di 2,5 miliardi di franchi, 750 miliardi di lire. Fondi che servono per permettere la ritirata dal lavoro di 43mila operai delle case automobilistiche (18milioni di lire per ogni prepensionato) su un totale di 186mila dipendenti. In cambio i giovani chiamati ad entrare in fabbrica dovrebbero essere 12mila. Secondo quanto riferito dal quotidiano francese i ministeri dell'Industria, delle Finanze e del Lavoro sono d'accordo sul principio dell'aiuto, ma stanno cercando di trovare l'escamotage per non incorrere nei fulmini di Bruxelles. Un «punto» a favore potrebbe essere il fatto che anche le imprese partecipano alle spese del prepensionamento che quindi non è a totale carico delle finanze pubbliche. Anche nel '96 si era

cercato di varare un piano del genere, almeno questa era stata la richiesta rivolta al primo ministro di allora Alain Juppé dai costruttori di macchine. Ma la spesa prevista - allora, 12.700 miliardi di lire fu ritenuta insopportabile. Resta, per Peugeot e Renault il problema di come affrontare quella che chiamano «la

### LE IMPRESE COINVOLTE

Regarderebbe gli occupati nelle fabbriche Citroën Peugeot Renault

piramide dell'età». L'età media nelle fabbriche Peugeot è di 42,6 anni, quella della Citroën è di 41,5 e nella Renault raggiunge i 45 anni. Un esempio italiano? Alla Fiat di Melfi gli operai hanno in media 26 anni. Comunque in Italia la «via

francese» non trova consensi. «La politica dei prepensionamenti non paga - dice il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - l'abbiamo utilizzata in Italia con esiti grotteschi ed è bene che sia stata eliminata con l'ultima riforma». D'accordo il segretario confederale della Cisl Giovanni Guerisoli: «Le imprese devono smetterla di scaricare i costi della ristrutturazione sui conti previdenziali. Sarebbe meglio invece pensare a una flessibilità per cui dopo una certa età si passa al part-time». «Il meccanismo francese non convince - precisa il numero due della Uil Adriano Musi - Soluzioni come questa danno la possibilità alle aziende di dichiarare eccedenze maggiori di quelle reali soltanto per svecchiare l'organico». Ma i metalmeccanici Uil, la pensano diversamente.

### IL PRECEDENTE

## E a Roma fu «l'infortunio» del sottosegretario Morese

ROMA Il 20 novembre dello scorso anno la parola «rottamazione» fino ad allora applicata in Italia alla politica del governo per risolvere il mercato automobilistico (macchina vecchia contro macchina nuova con il beneficio di un lauto sconto, ma anche motorino vecchio contro nuovo e si discute ancora di frigo vecchio contro nuovo...) si applicò anche agli uomini. Ai lavoratori over 50 con almeno 28 anni di contributi maturati. L'idea fu del neo-sottosegretario al Lavoro, ex numero due Cisl, Raffaele Morese che per «favorire il ricambio generazionale», pensò un provvedimento ad hoc. «Le aziende potranno in questo modo dotarsi di personale che venga incontro alle nuove esigenze professionali», sosteneva allora il sottosegretario, e a chi gli obiettava che la misura poteva favorire il lavoro nero rispondeva: «Si il rischio c'è. Ma anche il cassintegrato o il prepensionato possono finire in nero».

Vita effimera ebbe la proposta che fu chiamata «rottamazione dei lavoratori», con un termine che lo stesso Morese definì «improprio, spregiativo e inaccettabile». Uno, dieci titoli di giornali e il giorno dopo quel 20 novembre fu già «braccio di ferro». Conferati esprimeva un giudizio «profondamente negativo», «è una norma ambigua» ribatteva la Cisl, «non è una soluzione» si limitava la Uil. E Confindustria faceva sapere che mandare a casa i cinquantenni pagando però le imprese la parte di contribuzione volontaria per il periodo che intercorre tra il licenziamento e la nuova occupazione o l'andata in pensione, «è un palliativo poco utile».



Ma la sconfessione arriva da ben più in alto, dal ministro stesso del Lavoro, da Antonio Bassolino che sabato 21 novembre dichiarò: «È evidente che per me e l'intero governo l'importante tema delle ristrutturazioni aziendali e dei possibili e relativi esuberanti deve essere affrontato nell'ambito di una moderna e organica riforma degli ammortizzatori sociali». Caustico il commento dello stesso segretario della Cgil: «Da cinquantenne anch'io mi sono sentito a rischio di rottamazione, anche se credo di poter lavorare ancora per qualche anno». Caso chiuso, «rottamato» il bonus-pensione dopo due giorni di vita.

Di abbassare l'età media dei dipendenti italiani con una misura che allontana dal lavoro gli anziani non ha parlato per primo Morese. Parlando ai giornalisti durante il convegno di Cernobbio dello scorso settembre, Giovanni Agnelli si fece sfuggire («Non mi sembra una proposta», fu il commento dell'allora vicepresidente del consiglio Walter Veltroni) l'ipotesi di ricorrere al licenziamento degli anziani per poter assumere giovani. Una «misura di flessibilità» bocciata persino dal suo ex braccio destro ora numero uno della Rcs, Cesare Romiti: «C'è bisogno di flessibilità. Ma innescare ulteriori conflitti generalizzati è sempre un pericolo».

Fa.Ai.

# Dalla Ue allarme per Italia e Germania

## Crescita al ralenty, ma Bruxelles intima: «Tagliate il debito»

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES La Commissione europea confermerà oggi, nel suo «Rapporto economico per il 1999», il previsto rallentamento della crescita. Il commissario Yves-Thibault de Silguy illustrerà questo documento alla stampa ma già ieri ha provveduto a fornire alcune anticipazioni nel corso di un'audizione al parlamento europeo. Convocato per un giudizio complessivo sulla partenza dell'euro e sulle prospettive («La moneta nei primi 19 giorni ha dato prova di grande stabilità - ha detto - è una realtà credibile e diventerà progressivamente una grande divisa internazionale accanto al dollaro», il commissario ha ammesso che la crescita della «zona-euro», cioè di tutti e undici i Paesi messi insieme, subirà un rallentamento nel 1999 dovuto alle turbolenze dei mercati asiatici e alle crisi finanziarie di altre parti del mondo (Russia, America Latina). In modo particolare, la debolezza della crescita sarà avvertita, secondo le stime di De Silguy, in Italia ed in Germania. «Si tratta di Paesi - ha commentato il commissario - che dipendono più di altri dai mercati esteri e, dunque, più esposti alle crisi internazionali». De Silguy ha anche citato cause «interne» che hanno contribuito all'affievolimento della crescita italiana, come le decisioni di tassazione o di detassazione per gli incentivi alla rottamazione delle auto.

Il tallone d'Achille della crescita è stato confermato dagli ultimi dati diffusi ieri da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione a Lussemburgo. Si tratta dei dati del terzo trimestre del 1998, ampiamente previsti e che ri-

portano un divario tra la crescita dell'Ue e quella dell'Italia: la prima si è attestata al 2,7%, la seconda si è fermata all'1,2%. Tuttavia, questo dato, non impedirà all'Italia di confermare il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica per il 1998 che erano stati fissati nel Dpef. L'assicurazione l'ha fornita lo stesso ministro del Tesoro, Ciampi, l'altro ieri a Bruxelles.

La situazione economica e finanziaria della «zona euro» è stata oggetto ieri dell'esame del «Bollettino» della Banca centrale europea, la prima uscita da quando è nata la moneta unica. La pubblicazione ha messo in guardia, da subito, su una certa tendenza al rallentamento del risanamento. Nulla di drammatico, sia chiaro. Ma la Banca non ha lasciato passare sotto silenzio un diffuso «arresto del miglioramento» dopo i grandi sforzi compiuti nel 1997, l'anno principale di riferimento per il rispetto dei parametri di accesso all'euro. «Rispetto ai progressi realizzati negli anni scorsi - è scritto nel Bollettino - nel 1998 è stata realizzata soltanto una piccola riduzione nei disavanzi di bilancio. Secondo la Commissione, il disavanzo medio è passato dal 2,5% del 1997 al 2,3% del 1998». Per la Banca di Francoforte è un segnale d'allarme. Così come lo è il fatto che il livello del debito continua a registrare picchi alti rispetto al 60% previsto dal Trattato di Maastricht: «Questo fatto limita notevolmente lo spazio per la manovra di bilancio» degli Stati, è la conclusione della Banca centrale. Insieme alla considerazione che i rapporti tra deficit e prodotto interno lordo restano, dopo gli sforzi compiuti per stare dentro la moneta, ancora alti e



ITALIA "MAGLIA NERA"				
I dati (in percentuale) di Eurostat sulla crescita. Aumenti del Pil nei primi tre trimestre '98 rispetto agli stessi periodi '97 ed i dati del terzo trimestre '98 rispetto al secondo.				
Paese	1-98/1-97	2-98/2-97	3-98/3-97	3-98/2-98
ITALIA	2,5	1,2	1,2	0,5
Germania	3,4	2,4	2,7	0,9
Francia	3,6	3,3	2,9	0,5
Regno Unito	3,4	2,8	2,3	0,4
Belgio	4,3	3,3	2,2	0,3
Danimarca	4,0	1,1	3,2	1,7
Spagna	3,9	3,9	3,8	0,9
Olanda	4,5	4,2	3,2	0,1
Portogallo	3,8	3,5	ND	ND
Finlandia	7,1	4,9	5,1	1,5
Svezia	1,7	3,9	3,1	0,3
EURO-11	3,6	2,8	2,7	0,7
EURO-15	3,5	2,8	2,7	0,7
G7	2,3	2,0	1,6	0,5
Usa	4,2	3,6	3,5	0,9
Giappone	-3,6	-1,8	-3,5	-0,7

P&G Infograph Fonte: Eurostat

non consentono di seguire dei «sentieri di rapida discesa» dei debiti. Insomma, il ritornello della riduzione del deficit verso il pareggio e del debito, ha ripreso a farsi sentire. In piena sintonia con quanto dirà oggi la Commissione con il suo Rapporto economico: tra le righe del documento è presente l'invito esplicito ai Paesi con il debito più alto (e l'Ita-

lia, insieme al Belgio si trova in questa situazione) di operare per una più rapida discesa del livello. Banca e Commissione, nella persona di De Silguy, sono tornati ad insistere per allontanare tentazioni di rilassamento che porterebbero diritti alle politiche di spesa che fanno paura ai difensori più ortodossi del Patto di stabilità.

### Le imprese «fuggono» all'estero

Il 1998 è stato l'anno della «grande fuga» delle imprese italiane all'estero, in quanto i nostri imprenditori in generale hanno mantenuto basso il volume degli investimenti interni e preferito dirottarli in altri Paesi, con la conseguenza di uno squilibrio della bilancia degli investimenti del nostro Paese per circa 20mila miliardi di lire. Questo fenomeno è stato messo in rilievo questa mattina, nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio di Montecitorio, cui hanno preso parte i rappresentanti dei maggiori istituti di ricerca economica, vale a dire Irs, Cer e Prometeia. Il forte disavanzo registrato nel rapporto fra investimenti diretti italiani all'estero ed imprese straniere che invece decidono di entrare nel nostro Paese è anche la conseguenza del fatto - hanno spiegato gli esperti - che in effetti l'Italia continua ad essere ben poco appetitiva dagli imprenditori esteri, nonostante le agevolazioni fiscali di cui beneficia in particolare il Sud. Gli investimenti in Italia stentano a decollare nonostante i tassi d'interesse molto bassi, e questo anche perché finora il trionfo della domanda si è rivelato insufficiente. Sulle cause dello spostamento di notevoli risorse all'estero, peraltro, il giudizio degli istituti di ricerca non è unanime.

BRUNO UGOLINI

### SEGUE DALLA PRIMA

## QUATTRO ANZIANI PER UN GIOVANE

Resta il fatto che se proprio si vuole insistere con questa terminologia («rottamazione», appunto) non si può non ricordare come il nostro Paese abbia un decisivo primato in questo campo. Come non ricordare i pensionati-bambini del pubblico impiego, spediti a casa con tanto d'assegno mensile con nemmeno 40 anni d'età? Il ricorso ai «prepensionamenti» ha poi toccato altri interi settori, ben più «usuranti», come quello delle industrie siderurgiche o delle ferrovie. Ora c'è

grande attesa tra i bancari... Resta il fatto che ancora oggi il tema delle cosiddette pensioni d'anzianità, pensioni anzitempo, continua a sollecitare accese reprimende (vedi appunto il governatore Fazio) sebbene l'accordo stipulato a suo tempo tra sindacati e governo preveda una loro sia pure lenta estinzione, fino all'atto finale di morte pochi anni oltre il duemila. Ecco perché oggi l'idea francese in Italia non può trovare entusiaste accoglienze: non si può gridare contro il sistema previdenziale e il suo futuro incerto e poi introdurre nuove falle, aprire la strada per nuovi ricorsi al prepensionamento. C'è anche un'al-

tra obiezione. Una così massiccia, indiscriminata «epurazione» di mano d'opera, può determinare l'uscita dal processo produttivo di lavoratori poi non facilmente rimpiazzabili. Soprattutto al Nord del Paese. Qui, come mi raccontava giorni fa Enzo Mattina, amministratore delegato di una grande agenzia di «lavoro temporaneo», la Antex, con sede a Milano, rimane assai difficile trovare operai da collocare, con una qualche specializzazione, come semplici elettricisti.... Per non dire del fatto che provvedimenti di questo tipo, finiscono con l'ingrossare le file sterminate del lavoro nero.... E allora che fare? Non

c'è un sistema per dar vita ad uno scambio generazionale, senza sprecare massicce risorse, ingenti energie, preziosi «sapori»? Qualcosa lo avevano escogitato i tedeschi nell'accordo siglato a suo tempo alla Volkswagen. Avevano pensato ad un sistema di orari che permettesse all'anziano operaio di concludere la sua carriera lavorativa nei limiti di tempo prestabilito, ma con orari ridotti, quasi a part-time. Le sue ore «rinunciate» sarebbero andate ad un giovane nuovo assunto, anche lui con orari diversi. Uno scambio felice, capace anche di rappresentare un travaso di conoscenze professionali. Sono del resto le due generazioni -

giovani e anziani - che hanno bisogno, per esigenze diverse, di più tempo a disposizione. Magari proprio per studiare, per arricchire la propria capacità professionale. Sono temi, questi, già affrontati in Italia nel recente «patto di Natale». Sono temi, come il diritto alla formazione, che rientrano nell'accanita contesa attorno al contratto dei metalmeccanici. E anche qui tutto rientra in una politica degli orari, in un possibile progetto per le 35 ore, visto come un progetto di vita e non come un semplice decreto eguale per tutti dalle conseguenze poco efficaci.

## MILANO CLASSICA

ORCHESTRA DA CAMERA

### SETTIMA STAGIONE CONCERTISTICA 1999

PALAZZINA LIBERTY  
largo Marinai d'Italia  
(zona p.ta Vittoria)

MILANO

dal 17 gennaio al 28 giugno

1999

I concerti verranno proposti settimanalmente la DOMENICA mattina alle 10.30

il LUNEDI' sera alle 21.00

Ad eccezione di cinque appuntamenti che si terranno, alle ore 17.00,

alla "Sala Verdi" del Conservatorio, nei giorni 17 e 24 gennaio, 7 e 21 febbraio, 21 marzo.

BIGLIETTO INTERO £. 20.000

BIGLIETTO RIDOTTO £. 14.000

ABBONAMENTO A 22 CONCERTI DELLA DOMENICA O DEL LUNEDI' £. 220.000

ABBONAMENTO A 11 CONCERTI DELLA DOMENICA O DEL LUNEDI', A SCELTA £. 130.000

TESSERA GIOVANI

PER UN TOTALE DI 5 CONCERTI, A SCELTA £. 50.000

Per ulteriori informazioni telefonare a

MILANO CLASSICA

Tel. 02/472595 - Fax 02/472637

Via Panizzi 15, Milano

